

IL PERSONAGGIO

Irina, una popstar che canta ucraino

ROSSELLA BATTISTI

ROMA In Ucraina Inna Bilyk è una cantante amatissima e popolare. In Italia ha messo piede per la prima volta qualche giorno fa - per un occasionale passaggio nella capitale che non si è trasformato in vero e proprio appuntamento di lavoro. Ma non sembra intimorita dalla mancanza di notorietà davanti ai fotografi si presta con la consumata esperienza di un'attrice ai giornalisti: si dimostra certa di sé. Il look fosforescente da popstar ce l'ha, magan di quelli non proprio ipertecnologici ma molto curato e vagamente eccentrico: si Capelli corti accesi di rosso carota, labbra matrone disegnate a curve morbide e lunghe unghie laccate di scuro che agita nell'aria come un anemone di mare.

Non indifferente per i loro portafogli. Lo stipendio medio infatti di un cittadino ucraino si aggira intorno ai 20-30 dollari. Ed è proprio questo bisogno di ascoltare musica - letteralmente a tutti i costi che la spinge Irina nel futuro. «Io non voglio andare via dall'Ucraina. Sono sicura che l'economia riprenderà». Il fatto che le persone cerchino di condurre un'esistenza quasi normale come andare ai concerti e spendere soldi per dei dischi o avere per dei beni voluttuari non stanno le difficili condizioni di vita è per la cantante un segno certo di ripresa.

Nel caso queste speranze si concretizzassero lei è già pronta sul palcoscenico. Così affermata nel suo Paese a soli 25 anni che per la visita del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e della moglie Hillary è stata chiamata a cantare per un concerto speciale. Chissà se presto anche in Italia cominceremo a cantichiare *Nova Sei mio e kichu kochu* («Ti voglio») come fanno i suoi concittadini.

RTA. Funari tornerà a settembre sul circuito, «ma poi sarò itinerante»



Gianfranco Funari nel camerino prima dell'inizio della puntata

Passarella/Lineapress

«In tv come in tournée»

Sergio Bruni: medaglia sul campo e un concerto per Ferragosto

La medaglia d'oro se l'è conquistata sul campo, o meglio sul palco, in cinquant'anni di attività. Oltre al riconoscimento artistico, quella consegnata ieri a Sergio Bruni dal sindaco Antonio Bassolino è il segno della riconciliazione avvenuta fra la città e uno dei principali interpreti della canzone napoletana. Negli ultimi tempi, infatti, l'autore di «Carmela» era sentito trascurato ed era nata qualche incomprensione. Acqua passata, ormai. Il Comune festeggia lo chansonnier aprendogli una delle più belle piazze del centro storico e lui non si tira indietro. La sera di Ferragosto si esibirà gratuitamente dinanzi alla chiesa moresca di San Domenico Maggiore per tutti coloro che hanno deciso di trascorrere le vacanze all'ombra del Vesuvio. Ripercorrerà le tappe principali della sua lunga carriera proponendo brani di successo come «Tarantella d'è vase», «Marechiaro», «La rumba degli scugnizzi», «Amare 'e bene» e l'ultima composizione «Napule dice camera» incisa di recente per la Emi nell'album antologico «La voce di Napoli». Ad accompagnare l'ultrasessantenne maestro saranno Nando Piacopo, Antonio Coletti, Mimmo Angrisano e la figlia Adriana, che da anni è al suo fianco. Sorride Bruni, contento e soddisfatto mentre Bassolino ne tesse le lodi: «Dobbiamo essergli grati per il suo studio, per la sua arte, per il suo amore verso Napoli, ma anche per l'attenzione quasi segreta, ma preziosa, che dedica all'affermazione di giovani talenti. Sergio Bruni e la voce di Napoli, l'abbiamo sentito ripetere per anni. Basta averlo applaudito una volta per comprendere il profondo significato di questa affermazione». «Un grande, attento studioso della nostra musica, Roberto De Simone - aggiunge il sindaco - ha avuto modo di sottolineare l'unicità dell'apporto dato da Sergio Bruni al nostro patrimonio canoro, facendo risaltare la magia della sua voce alla fusione tra un'anima, una cultura, una storia contadina con quella della nostra città». Capelli argentati, spalle un po' curve sotto il peso degli anni, Bruni conserva intatte grinta e intensità di voce. Non a caso, e già passato alla storia come «la voce di Napule».

Gianfranco Funari rimane - per il momento - sul circuito Rta e riprenderà il suo *Funari Live* il prossimo 11 settembre. «Nelle mie intenzioni - dice il conduttore più discusso d'Italia - la prossima sarà una stagione televisiva itinerante, come per le grandi compagnie di teatro». Gongola la direzione di Rta per il successo di pubblico e per gli introiti pubblicitari. «Funari ha capito l'importanza delle syndication come unica alternativa al duopolio

che abbonamenti alle riviste. E quello che declama diventa oro. Tanto che ormai il pacchetto Funari si acquista insieme alle pubblicità che porta lui stesso alla rete al suo staff redazionale, compreso il ragazzo di bottega» con faccia da sapientino e atto a fare le domande più irriverenti all'ospite di turno.

Così anche l'esperimento su Retequattro cominciava a stargli stretto. Prima gli hanno tolto l'onore della prima serata settimanale per che faceva pochi ascolti, poi ha dovuto smettere con le tribune elettorali causa le leggi in materia e la discussa par condicio. Un po' troppo per un battitore libero come lui che dà il meglio quando è libero da pressioni e da strutture che rischiano di soffocare le sue performance.

Si dice soddisfatto del rinnovato contatto con Rta anche il presidente della Rta Francesco Grandinetti, forte anche di un recentissimo sondaggio di Datamedia svolto tra il pubblico degli affezionati di *Funari Live* in cui l'85% considera l'ultima trasmissione come la migliore mai fatta dal conduttore e lo rinvoca a gran voce. «La chiusura del nuovo contratto con Funari - ha dichiarato Grandinetti - è per noi molto importante perché è stata preceduta dalle tre settimane appena chiuse di sperimentazione e soprattutto di sondaggio del mercato pubblicitario e del gradimento. Se io contengo che Funari e la sua squadra abbiano intuito l'importanza di un'alternativa come unica vera alternativa al duopolio televisivo».

MONICA LUONGO

ROMA Gianfranco Funari non conosce ceneri, come l'Araba Fenice, eppure rinasce e continuamente. Il suo ultimo esperimento televisivo sul circuito Rta è stato un successo. Tanto che lui ha deciso di rinnovare il contratto con la syndication di Francesco Grandinetti e dei suoi soci e dall'11 settembre riprenderà la trasmissione, anche se ha già annunciato che si tratterà di una stagione itinerante come le grandi compagnie di teatro. Dunque, staremo a vedere dove per il giornalista andrà a migrare. «Sono molto soddisfatto - ha continuato - per la rinnovata attenzione alla trasmissione da parte del pubblico e del mondo della comunicazione. A settembre tornerò con un rinnovato contenitore di attualità e informazione e con programmi di carattere politico studiatissimi per essere più aderenti al sistema elettorale in funzione del maggioritario».

Simpatico o antipatico che sia Gianfranco Funari è un fenomeno della televisione dell'ultimo decennio. È passato per i più grossi network nazionali ha litigato con i dirigenti (si dice che abbia lasciato Retequattro anche per le continue incomprensioni con l'ex direttore Michele Franceschini), occupandosi di politica di costume e di attualità. Lo stile? Sempre quello: scarsa attenzione alla grammatica, uso costante del gergo romanesco ma perfetta consapevolezza di l'importanza di uno sguardo di una mano che esercita una pressione per più di dieci secondi sul braccio dell'intervistato. Al punto tale da aver contribuito al «lanciare» e alla popolarità di alcuni politici come l'ex ministro della Famiglia Antonio Guadagni. E a tutto ciò si sono aggiunte le telegenità in cui è imbatibile. Altro che prosciutti Roxani e voguer per bambini. Funari vende di tutto pigiami. Voi non sapete quanto è brutto addormentarsi vestiti - quando siete soli - comprate il pacco di spaghetti di so in porzioni da cento grammi, li peserete con più facilità - e così via - mortadelle, scarpe ortopediche

Bari: David Sylvian in anteprima a «Time Zones»

Il musicista rock britannico David Sylvian presenterà in anteprima mondiale a Bari la sua nuova performance solista *Slow Fire*. Con il suo concerto il 29 agosto al PalaTour si aprirà la decima edizione di Time Zones festival tra i primi in Italia a dedicarsi all'ambito delle «nuove sonorità» e delle «musiche possibili» pur tra molte difficoltà economiche. Dopo Sylvian (che il 30 agosto replica al teatro Verdi di Pisa) il 9 settembre sarà la volta di Michael Nyman col suo ensemble il 20 settembre Wim Mertens e il 2 ottobre i Madredeus. Ma non finisce qui. Per celebrare il suo decennale Time Zones ha in programma un'appendice del festival a fine ottobre: tre serate consecutive che vedranno alternarsi sul palco del Cines teatro il musicista giapponese Seigen Ono con il Time Zones Ensemble costituito per l'occasione Nuno Rebelo che suonerà sulle immagini del *Nosferatu* di Murnau, gli Avion Travel con Fabrizio Bentivoglio, Nusrat Fateh Ali Khan, Caetano Veloso e Arturo Salten.

Bologna: Bennato De Piscopo & co. al Pilastro

Si chiama «Loro di Napoli» ed è la serata omaggio a «una città che risorge» che si terrà il 14 agosto al parco Pier Paolo Pasolini del quartiere Pilastro di Bologna, nell'ambito della quarta edizione della rassegna «Bologna Sogna Open Festival». Ad animare la serata ci sarà una squadra di musicisti partenopei per Eugenio Bennato, Pina Moscerino, James Senese, e i suoi Napoli Central, Tullio De Piscopo, Enzo Avitabile, gli Xangò. A condurre la serata ci sarà Peppe Lanzetta affiancato da Antonietta La Terza, «pilastrina doc» insieme al suo gruppo Lanipiani.

«Time in Jazz» Quattro serate a Berchidda

Da questa sera fino a martedì 15 Berchidda (in provincia di Sassari) ospita l'ottava edizione del festival «Time in Jazz» che ha per direttore artistico Paolo Fresu. In attesa tra i più apprezzati musicisti italiani della città che dal jazz sconfina nell'etnico. È proprio all'etnojazz è dedicata questa edizione del festival in programma alla periferia di piazza del Popolo apriti stasera il Bretagne Project del chitarrista Jacques Pelletier, seguito dal libanese Rabih Abou Khalil, virtuoso del oud, con ospite speciale il sassofonista Charlie Mariano. Domani sera sono di scena Maria João e Mario Laginha e il leggendario Paulo Guedes il settetto di Riccardo Lav e il progetto «Act Nam» del chitarrista Nguyen Le. martedì gran finale con il gruppo di Fresu che accompagnerà l'immagine di un film realizzato con vecchi documenti sulla «saggiatura», *Sos, memoria* di Gianfranco Abbudu. Oltre ai concerti da segnalare, la bella mostra fotografica di ritratti jazz realizzati da Pino Biondi e quella della pittrice spagnola Pilar Gomez Cosío.

Redenzione di un Faust della critica rock

La storia di Kent è piena di aneddoti. Un ragazzo qualunque di vent'anni, un aspirante star pop, un'epifania di rock e per lui non c'è più scampo. Ricordate. Un volto nella folla, il film di Flax Kazan. In certi casi la stella è anziché un musicista - un giornalista ma uno di razza spirituale. È la storia di Nick Kent che come spiega l'autorevole collega Steve Sutherland, «sebbene il merito di abbattere le distinzioni tra musicista e giornalista facendo sì che per qualche tempo il vero rock'n'roll fosse quello scritto più che quello suonato».

Il giornalismo musicale inglese sessanta e organico alla cultura popolare quanto lo stesso rock'n'roll di cui si occupa. Ha espresso tanti talenti spericolati, raccolti in due diverse scuole di pensiero: quelli degli studiosi di scrittura, degni dell'occhio del discepolo allievo di un docente di media e di cronaca, di un docente di arte e di cultura, di un docente di musica e del mondo, di un docente di cultura e di musica. Il risultato è un'opera che è un'opera di cultura e di musica.

Picchiato da Sid Vicious. Un rockero come nessun altro che a un certo punto si è trasformato in un'opera d'arte. Nick Kent, che negli anni 70 prese la scorta presso il settimanale *New Musical Express*, era famoso almeno quanto i suoi concittadini. In un'epoca in cui il rock'n'roll era un'industria, Kent era un'opera d'arte. In un'epoca in cui il rock'n'roll era un'industria, Kent era un'opera d'arte.

STEFANO PISTOLINI. accollato e lasciato mezzo morto in un prato di quattro tepisti che non avevano gridato una sola parola di musica su VBF. Oggi presiede *The Dark Staff* scrive. Non vive mai creduto di arrivare così in basso.

Il lato oscuro. Così dunque questa *Dark Staff* questa parte oscura. È l'indagine di una vita di sistema, di un'indagine di una vita di sistema, di un'indagine di una vita di sistema. È l'indagine di una vita di sistema, di un'indagine di una vita di sistema.

accollato e lasciato mezzo morto in un prato di quattro tepisti che non avevano gridato una sola parola di musica su VBF. Oggi presiede *The Dark Staff* scrive. Non vive mai creduto di arrivare così in basso.

male. Parlo di gruppi come Suede o Primal Scream. Cantano di strada e di strada del genere, ma se non potrebbero pentite presto.

Ritratti apocalittici. Anche il nome di Kent e Cobain a parte, suo altro non è che un altro storia di droga. Mi è dispiaciuto che sia toccato a lui, però la sua morte non riguarda il fallimento di un'artista ma solo l'esecutiva di un uomo nella battaglia contro la droga. Ma Kent e Springer, il suo ragazzo, la era d'arrivo un'indagine. Una specie di *Control* Love, senza i capelli. Disposti a tutto per una dose, salvo poi essere perfino razzati. Che Kent si sia prevalso sotto un microscopio, ne parla il titolo del redattore, ma senza retorica. Non voglio diventare un altro trombone del rock'n'roll. Sono già in tempo a recitare come ero in un'epoca di tempo, ma non è un'indagine di una vita di sistema, di un'indagine di una vita di sistema.

Per *The dark staff* Kent ha un'indagine di una vita di sistema, di un'indagine di una vita di sistema. Per *The dark staff* Kent ha un'indagine di una vita di sistema, di un'indagine di una vita di sistema.